

SETTANTA VITE IMMORTALI  
  
Olgiate Olona - 26 giugno



EVENTI COMMEMORATIVI PREMIATI NEL 2011 CON  
LA MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

## COLPO DI FULMINE

**I ricordi e le emozioni del disastro aereo del 26 giugno 1959 di Olgiate Olona raccontate da nonno Giuseppe *Pinuccio* Gianduia alle proprie nipotine**

Carissime Alessia e Valentina, il 26 giugno 1959...

...mentre è in corso un forte temporale sono seduto sotto il corridoio di casa mia, al riparo della pioggia, davanti alla porta di quella che per tanti anni era stata l'abitazione di Teresa e Stefano, cugini di mia mamma. Mamma Lucia e zia Vicenzina, sorella di mia mamma, sono al riparo davanti all'ingresso della nostra cucina. Stanno recitando il Santo Rosario mentre bruciano l'ulivo pasquale per chiedere alla Madonna di proteggere dai fulmini, soprattutto per non danneggiare il raccolto.

Ho da poco compiuto undici anni. Sono stato promosso con bei voti al termine della quinta elementare e sono stato iscritto alle scuole medie del Collegio Rotondi di Gorla Minore. Non sto ubbidendo a mamma perché vorrei andare a vedere la televisione da mio cugino Giampiero che abita nel cortile vicino e che possiede il televisore da poco tempo. Io ho l'autorizzazione ad aprire la casa, ad accendere la televisione, a vedere l'arrivo della tappa del Tour, il Giro di Francia perché quando rientra Giampiero gli devo dire chi ha vinto, chi è primo in classifica e raccontare come si è svolta la tappa! Ma piove e c'è il temporale: se si guasta il televisore sono guai seri!

I fulmini, i tuoni e la pioggia aumentano. Sale di tono anche la lotta con mia mamma. Adesso anche zia Vicenzina è con lei. Non mi spiego perché dalle mie parti arriva solo una ciabatta di mia mamma... All'improvviso un rumore più forte: alzo gli occhi e in direzione della cascina vedo una cosa grigia in cielo che ruota su se stessa avvolta da fiamme. Cos'è?

Chiedo a mamma e zia di venire a vedere. «Sembra un apparecchio», dicono quasi in coro e invocano aiuto alla Madonna che stavano pregando. Anche Pierina, Ermelinda, Virginia e le altre donne che abitano nel vicolo escono di casa e, incuranti della pioggia, discutono con mamma di cosa sta accadendo. È proprio un aereo che sta precipitando! Si vedono pezzi grigi che rotolano, sembrano pezzi di cartone che cadono dal cielo. Esce di casa anche Luigia, neo mamma di Tiziana. Nascono le preoccupazioni per lei e la piccola. Le donne la invitano a ritirarsi in casa per proteggere la bimba. I pezzi grigi diventano sempre più grandi. Mi dicono di stare attento. Loro parlano e quasi non si accorgono che uno di questi pezzi, diventato

sempre più grande, colpisce l'antenna di Giampiero, scivola sul tetto e si adagia al centro dei due pollai che dividono il mio cortile da quello dei miei cugini. Le donne urlano: «È un pezzo d'ala»; «Bisogna stare attenti: magari c'è dentro la benzina che prende fuoco!»; «State lontano!»; «Luigia torna in casa!». Probabilmente stanno rivivendo le tragedie della guerra e dei bombardamenti americani quando scappavano di notte al suono delle sirene per evitare le bombe.

Come d'incanto smette di tuonare e cessa di piovere. Dal cielo continuano a cadere quei piccoli corpi grigi che, una volta a terra, diventano grossi pezzi d'aereo. L'agitazione nel vicolo sale alle stelle. Le donne cominciano a pensare ai loro mariti che non sono ancora rientrati dal lavoro e a dove sarà caduta la parte più importante dell'aereo: la fusoliera che contiene i passeggeri.

Si sparge la voce che la parte più grossa dell'aereo è finita in valle, vicino all'abitazione di Agnese. Qualcuno si reca al circolo Verdi distante un centinaio di metri da vicolo Manzoni per avere notizie più precise. Dal circolo torna Gilberto, muratore e marito di Ermelinda, che conferma di aver sentito dire che la fusoliera è proprio finita in valle a fianco dell'abitazione di Agnese e che alcuni pezzi grossi, i motori, si sono staccati e sono andati a finire vicino alla Vizzola, l'azienda elettrica dove lavora papà Giacomo. Papà fa il *tirafili*, professione che lo occupa da quindici anni; è stato assunto dalla Vizzola con le raccomandazioni di suo padre, nonno Stefano, chiamato *pà Celestar* (papà Celeste, il secondo nome di battesimo di nonno) e svolge un lavoro un po' delicato e particolare: si arrampica sui pali a posare nuovi cavi o a sostituire quelli guasti o rotti.

La preoccupazione di mamma aumenta notevolmente: con le informazioni che si hanno sul luogo della caduta di aereo e motori e non vedendolo tornare a casa, ha paura che possa essere capitato qualcosa di grave a papà. Zia cerca di tranquillizzarla dicendole che, come al solito, si sarà fermato al circolo a bere qualche bicchiere di vino prima di rientrare. Mamma, però, non è tranquilla. Manda Ottavio a vedere cosa è successo. Mio fratello inforca la bicicletta e parte in direzione Castellanza, non prima di aver ascoltato una serie di infinite raccomandazioni di zia e mamma.

Passa il tempo. Il vicolo è sempre agitato! Si sentono sirene di ambulanze che corrono. Ottavio non torna con nuove notizie. Papà non si vede. Adesso non ne manca uno solo, ma addirittura due! Riprende a piovere senza lampi e tuoni. Ogni famiglia si ritira nella propria abitazione.

Mi attendono altre sgridate perché appoggio una scaletta per salire, sotto l'acqua, sul tetto del pollaio per vedere da vicino il pezzo d'aereo che si è posato. Con una bugia cerco di convincere le donne che volevo vedere se le galline e il tacchino che dovremo mangiare a Natale erano vivi o morti e, giustamente, mi sento rispondere che le galline sono dentro il pollaio, non sopra!

Per fortuna tutto tende a placarsi. Ritorna Ottavio raccontando di non aver trovato papà, nemmeno al circolo Verdi. Qualche istante dopo arriva papà che sostiene di essersi fermato anche al circolo e di non aver visto Ottavio. Misteri misteriosi! Grazie a tutto ciò, l'oggetto delle attenzioni delle due donne diventano loro e io me la posso svignare da Giampiero che, nel frattempo, è rientrato dal lavoro per comunicargli che non ho potuto vedere la tappa del Tour perché mi era stato proibito, ma, soprattutto, per capire se il suo televisore continua a funzionare nonostante fosse caduta l'ala dell'aereo sull'antenna: domani il Giro di Francia ha in programma un'altra tappa importante... Il televisore si accende, ma si vede molto male.

A casa mia le discussioni vanno avanti. Verso le sette ci si calma un'altra volta: è pronta la solita minestra preparata da zia Vicenzina, un classico di tutte le sere. Poco prima delle sette e mezzo Ottavio accende la radio per ascoltare il giornale radio *Radio sera* che inizia con il racconto del disastro aereo di Olgiate Olona. Si dice che siano morte sessanta persone. Mamma mia! Io penso che non salirò più su un aereo. Qualche minuto dopo sentiamo la voce di Ermelinda che ci chiama per andare a casa sua a vedere il telegiornale. Siamo tutti lì dentro, assiepati per capire qualcosa di più su quello che è successo a poco più di cento metri da casa nostra. Dopo la sigla del telegiornale esce la scritta *Olgiate Olona*: penso a come siamo diventati importanti. Dopo qualche istante non si capisce più niente: tutti hanno commenti e osservazioni da fare. Cerco di isolarmi e penso alla brutta fine che hanno fatto quei poveretti, alla paura che, da oggi, mi fanno gli aerei.

Dopo il telegiornale e qualche ulteriore discussione, tutti gli abitanti del vicolo tornano alle rispettive abitazioni. Entriamo in cucina e zia ci ricorda che questa sera non è stato ancora recitato il Santo Rosario. Estrae la corona dalla tasca del grembiule, si fa il segno di croce e comincia a recitare le preghiere in latino-dialettale. Oggi i misteri sono quelli dolorosi e mamma ci fa pregare *per quella povera gente che è morta*.

Oggi è sabato 27 giugno. C'è il sole e a Olgiate c'è un gran movimento. Ieri sera ho impiegato un po' di tempo ad addormentarmi: mi ritornava sempre in mente quel coso grigio che girava su se stesso nel cielo e che sembrava gettasse le persone dai finestrini. Ho avuto più paura nel letto che mentre osservavo direttamente la scena. Chissà se un giorno avrò il coraggio di salire su un aereo: oggi non ce l'ho di certo. Mi è stato detto che non ci si può avvicinare all'aereo: ci sono Carabinieri e Polizia che impediscono l'accesso. Ci sono anche i soldati. All'insaputa dei miei, mi reco sulla strada che porta a Marnate: è impossibile passare. Si sente uno strano odore. È molto più intenso di quando mamma o zia avvicinano al fuoco i polli per bruciare le penne che non si sono staccate completamente dal corpo degli animali. Mi si avvicina un carabiniere con in mano un mitra e mi grida di allontanarmi. Ha una faccia scura scura. Mi allontanano di qualche passo. Devo stare molto attento perché davanti ho il carabiniere con il mitra e dietro, se mi scopre, ho mia mamma con le ciabatte. Di fianco c'è un gruppo di ragazzine che raccontano anche loro dell'aereo caduto. Una ha il viso gonfio da un lato. Sono molto timido, però faccio finta di niente e ascolto i loro discorsi.

Quella con il viso gonfio sta dicendo che ieri pomeriggio doveva andare dal *Tabruccia*, il dottor Fraenza, medico condotto del paese che sa fare di tutto, chiamato così per via di una frase che ripete spesso ai pazienti: *Ti brucia? È capace anche di togliere i denti!* Questa ragazza dice che quello di ieri è stato un pomeriggio d'inferno. È aumentato il male in bocca, a un dente, e la sua mamma che si chiama Evelina le ha detto che alle cinque e mezzo sarebbe stata portata dal medico per levare il dente. La ragazza dice di essersi messa a sedere sulla porta di casa guardando la pioggia che aumentava di intensità e il fiume che si stava ingrossando. Tra i vari tuoni, anche lei ha sentito un rumore diverso e molto forte, come se fosse scoppiato qualcosa. Al momento ha pensato che fosse successo qualcosa nello stabilimento Sanitaria Ceschina, fabbrica circondata dall'Olona che produce garze e bende. Avrebbe potuto essere, per esempio, lo scoppio di una caldaia, perché in questa ditta è riscaldata l'acqua per sterilizzare le garze. Le persone che abitano nella casa di fronte alla casa di questa ragazzina sono uscite e si sono accorte della palla di fuoco che volteggiava nel cielo. Il racconto di questa giovincella mi attrae

sempre di più e continuo ad ascoltarla rapito dalle sue parole. Da quel che capisco lei abita proprio vicino all'Olona, giù dalle parti del mulino, accanto alla Sanitaria. La signora Rosa con il marito Angelo, suoi vicini, si sono messi a urlare di scappare e mettersi in salvo perché sembrava proprio che questo pezzo infuocato che scendeva dal cielo stesse per cadere in mezzo a loro se non addirittura sulla sua casa. Gli operai della Sanitaria stavano uscendo proprio in quei momenti: era appena suonata la sirena che segnalava il termine del turno di lavoro. Rivolgendosi alle altre, la ragazzina continua nel racconto dicendo che la mamma l'ha poi costretta in casa e le ha detto di non uscire perché, nel frattempo, il pezzo infuocato era caduto probabilmente nelle vicinanze, ma non sulla loro casa e si stava creando una grande via vai di persone che correvano in direzione di Marnate. Insieme alle persone, cominciavano a passare anche le ambulanze. Le altre due amiche mi sembrano un po' sconvolte e impaurite dal racconto. Mi guardano, cerco di rimanere indifferente, ma io sono interessato ad origliare quanto dicono e preoccupato del possibile arrivo di qualcuno della mia famiglia.

Il racconto della prima ragazza prosegue ancora: dice che il suo papà Lucio la sera prima è rientrato più tardi dal lavoro perché ha dovuto fare un giro più ampio, in quanto la strada che percorre solitamente era bloccata da vari mezzi di soccorso e dai carabinieri. È riuscito, però, ad avvicinarsi al luogo dove era caduto il pezzo di fuoco e ha potuto vedere che si trattava della carlinga di un aereo. C'erano ancora alte fiamme nel bosco vicino alla casa di Agnese, i camion dei pompieri buttavano acqua sul fuoco e cercavano di entrare nell'abitazione di Agnese per scoprire se chi risiedeva si era salvato. Papà Lucio è tornato a casa sconvolto dicendo che, pur lavorando in fonderia, non aveva mai sentito tanto calore e brutto odore. La giovane dice di essere stata poi convinta da mamma e papà a tenersi il mal di denti perché l'ambulatorio del dottor Fraenza era chiuso. Il dottore era stato chiamato sul posto dell'incidente a prestare assistenza ai soccorritori e, conseguentemente, il dente le ha fatto male tutta la notte, passata insonne sia per il dolore sia per lo spavento provato. Il dottor *Tabruccia* alla fine le ha tolto il dente in mattinata.

Penso e, immerso nei miei pensieri, quasi non mi accorgo che si sta avvicinando papà Giacomo. Cerco di inventare una scusa, ma lui non ci casca. Mi chiede cosa faccio lì. Divento rosso e... lui si mette a ridere. Papà Giacomo è veramente buono. Capisce le mie difficoltà e mi invita, sotto lo sguardo attento e preoccupato di quelle tre ragazze, a seguirlo al circolo Verdi. Entriamo insieme e papà ordina un'aranciata San Pellegrino, la mia bibita preferita, e un bicchiere di rosso per lui. Saluta qualche amico e mi dice di non preoccuparmi: era un po' di tempo che mi stava osservando e aveva capito che non era mia intenzione andare verso la carcassa dell'aereo. Ah, dimenticavo: la bambina che abitava vicino alla Sanitaria e che aveva il mal di denti oggi è una signora che amate molto e che chiamate con tanto affetto nonna Ginetta.

il vostro nonno Pinuccio

Novembre 2023